

ANGELO FERRACUTI

È il 1966 quando John Berger insieme al fotografo Jean Mohr s'avventurano in quello che è uno dei reportage stilisticamente più riusciti della storia, *Un uomo fortunato* (Il Saggiatore, pp. 208, euro 22, a cura di Maria Naddotti), dove parole e immagini riverberano, diventano un fototesto esemplare e un prototipo del rapporto tra fotografia e letteratura. Soggetto delle loro attenzioni è John Sassel, un medico condotto che lavora nella foresta di Dean, in Inghilterra, una zona rurale isolata non lontana da Bristol, che subito associamo per intima consonanza al lavoro di un altro grandissimo fotografo, Eugene Smith, e al suo memorabile *Country doctor*, un antenato di Sassel fotografato in Colorado già nel 1948 in un bianco e nero caldo, sentimentale e ormai classico.

LA SCRITTURA ESSENZIALE di Berger ha un rigore formale e una eleganza stilistica stupefacenti, tiene insieme la concretezza dell'esperienza e la liricità dell'esistenza di uno degli ultimi grandi fratelli naturali, capace di entrare in empatia con le vite degli altri, quel medico «intero» di cui proviamo nostalgia e di cui parla Vittorio Lingiardi nella sua appassionata prefazione, perché «il valore della relazione medico-paziente appartiene sempre meno al sentimento della comunità». È un libro fatto di incontri, di visite a domicilio, frammenti di esistenza - un boscaiolo intrappolato sotto un albero, una donna malata di cuore, due vecchi che sorvegliano le malattie uno dell'altro - ma Sassel diventa soprattutto il grimaldello per osservare con spirito politico la meccanica sociale di semplici agricoltori, operai, piccoli artigiani della classe bassa esclusi dalla conoscenza e stanziali, di cui è un apice con il suo riconosciuto stato di privilegiato, anche per la licenza che gli permette di entrare in contatto con aspetti dell'esperienza segreti e inaccessibili nel ruolo di testimone, come assistere all'agonia e alla morte dei suoi pazienti e a tutte le nascite. Berger ibrida tensione saggista, esperienza reportistica e narrazione *tout court*, rimettendo in circolo alcune memorie letterarie (Conrad, Goethe, Paracelso, Sartre), mentre Mohr non solo documenta ma diventa un occhio sensibile che coglie la tensione di volti, paesaggi e, soprattutto, mette a fuoco la relazione mentre ascolta, medica, visita, l'intimità di «riconoscere il suo paziente con la sicurezza di un fratello ideale». Inoltre, Sassel «fa qualcosa di più che curarli quando sono malati; è il testimone obiettivo delle loro vite».

IL REPORTAGE NARRATIVO di Berger è circoscritto nello spazio geografico esistenziale di un mi-



John Berger. Foto tratta da «John by Jean. Fifty Years of Friendship» di Jean Mohr (Occasional Press)

## Un'ondivaga macchina narrativa per sé e l'altro

I testi di John Berger e Karl-Markus Gauss

crocosmo quanto il *Viaggio avventuroso intorno alla mia camera* del salisburghese Karl-Markus Gauss (Keller, pp. 240, euro 18), che è un remake letterario del libro di Xavier de Maistre, della razza di autori memoriali come Sebald e Brokken è, invece, un libro da *flâneur* feticistico e domestico inclassificabile. Una narrazione a zig zag fatta di continui deragliamenti dove l'unico centro e motore propulsore è il raccontare del suo autore che parte da un oggetto del quotidiano, una *maddelaine*, e apre alle storie della Storia e alle diverse geografie del mondo. Può essere un tagliacarte moravo, una elegante scrivania, un minimappamondo, un mucchio di lettere custodite in un baule, poco importa, questo fuoriclasse della divagazione con la «dannata inclinazione all'enciclopedi-

smo», affascinato dalle vite memorabili nelle quali intreccia la sua biografia, come ammette - «Leggendo nei personaggi dei romanzi così come nei loro autori io ho sempre cercato anche un po' di me stesso».

**COSÌ METTE IN MOTO** una macchina narrativa totale e ondivaga nei suoi viaggi da fermo, nei falsi movimenti che dalla sua stanza, dalla sua camera da letto, possono portarci nell'Alta Austria di fine '800, nella Zurigo di oggi, invece che a Comrat a sud della Moldavia, o in viaggio sull'isola di Korcula in Dalmazia, basta un souvenir a far scattare la scintilla o il posacenere dello zio Hugo ereditato dalla madre. Perché è vero, «l'attrazione che proviamo per determinati oggetti ha un che di enigmatico», pur se non siamo come l'autore dei collezionisti feticisti, il quale ci parla in

un flusso anche dell'attesa come «l'impercettibile movimento della morte», oppure del libro dei libri che non scriverà mai, dei luoghi dove ha pensato alla morte, della pioggia a Salisburgo o dell'orologio a muro di epoca Biedermeier. Gauss racconta mentre si sposta nelle stanze della sua casa, e noi continueremo a leggerlo ancora una volta finito il libro, affascinati dalla sua aneddotica colta e dalla moltitudine di personaggi come Erik Weißenmayer, «primo alpinista cieco a raggiungere la vetta del monte Everest», la nonna slovacca, l'inventore dell'Eternit Ludwig Hatschek o l'esploratore Oscar Bauman, tra gli altri, che immagina nel suo viaggio immobile, tutto mentale, sdraiato sul letto, «il luogo degli eventi primari della vita: la nascita, l'amore, la morte».

«ARCIPELAGO» DI IGNAZIO LICATA, EDITO DA NUTRIMENTI

## Una mappa per lo spazio della politica nell'era della virtualità

SERGIO BELLUCCI

Complessità, capitalismo, mercato, globalizzazione, virtualità, rete, emergenza climatica. Possono sembrare temi per dibattiti diversi e costruiti a compartimenti stagni per specialisti che parlano linguaggi diversi e inconciliabili. Poi alcuni autori, con relativa semplicità, provano a svelare l'intreccio che lega tale articolazione in un sistema complesso e riescono a ricostruirne un senso di marcia, uno svelamento di ciò che accade davanti ai nostri occhi e nelle nostre vite. **NON È UN CASO**, quindi, che diversi autori stiano affrontando la lettura degli accadimenti di questa fase storica con un occhio ipermetrope che prova ad uscire dalle pastoie di un dibattito asfittico, che gioca tutto nell'immediatezza, che evita di ricercare le radici, le relazioni tra gli accadimenti.

*Arcipelago. Una mappa per rileggere il nostro mondo e individuare nuovi strumenti di liberazione* di Ignazio Licata (Nutrimenti, pp. 246, euro 17) affronta i te-



muoversi sul territorio) abilità la capacità stessa di esplorare la realtà. Fornendo una sintesi razionale ci mette nelle condizioni di muoverci consapevolmente in luoghi a noi ancora sconosciuti.

**I NUOVI TERRITORI** si intrecciano con il nuovo mondo della rete. Parafrasando il Pierre Lévy de *Le tecnologie dell'intelligenza*, potremmo dire che «la rete non sia nel mondo ma sia il mondo stesso». Licata prende di petto la questione ponendo direttamente il tema del passaggio qualitativo che l'avvento della rete pone all'umano e alla dimensione del Politico. Il libro pone al lettore il tema del rapporto tra lo sviluppo della tecnica, la dimensione sociale e quella della politica. D'altronde il tema è ben noto almeno dai tempi di Platone quando, nel suo *Protogora*, affronta proprio il tema della politica come competenza «ulteriore» la mera tecnica.

Le tecnologie digitali, però, assumono caratteristiche innovative rispetto a quelle degli strumenti fisici più o meno

POESIA

## I versi di Federico Italiano evocano La grande nevicata

MASSIMO GEZZI

Federico Italiano è probabilmente il poeta meno italiano e più europeo tra quelli nati tra gli anni '70 e '80. Poliglotta, ricercatore presso l'Accademia austriaca delle scienze di Vienna, notevole traduttore (soprattutto del poeta tedesco Jan Wagner, ma anche di Raoul Schrott e Lutz Seiler), curatore insieme allo stesso Wagner di una preziosa antologia della nuova poesia europea che ospita testi scritti in 47 lingue (*Grand Tour*, Hanser 2019), Italiano pubblica oggi per Donzelli il suo quinto libro di versi, *La grande nevicata* (pp. 84, euro 15).

**SIN DAGLI ESORDI** i testi di questo poeta si sono distinti per la loro straordinaria capacità prenile e inclusiva: fondali lontani e talvolta peregrini, culture occidentali e orientali, uccelli e insetti precisamente nominati, realtà di non immediata decifrazione (in questo libro, per esempio: lemniscate, occhioocotto, monocotiledoni, mejadra...). Non fa eccezione quest'ultima opera, forse più delle precedenti influenzata dall'esperienza di traduzione da Wagner (cui è dedicata una poesia), in cui Italiano costringe il lettore a schiodarsi dalla geografia conosciuta per percorrere lo spazio e il tempo: dal Mediterraneo a Gerusalemme; da Vilnius a Khodovarikha, sul Mar di Barents, dove lavora il meteorologo protagonista della penultima sezione; dal palazzo del Conte Tolstoj in cui (forse) morì Gogol' (leggere la bella *La morte di Nikolaj Gogol'* per capire l'avverbio) a Milwaukee, dove nel 1936 fu inaugurato il treno Green Diamond.

Poesia erudita o intellettuale, quindi? No, perché su questo asse orizzontale e planetario Italiano innesta un viaggio verticale nella memoria e nella coscienza individuali: *La grande nevicata* è quella del 1985, quando l'autore aveva 9 anni, e da quell'evento che ha lo stesso potere di radianza di quelli storici ricordati

poc'anzi si sprigiona una serie di testi che proiettano chi legge in una galassia di immagini, oggetti, eventi che hanno quasi la forza di un'intermittenza del cuore: «la giacca a vento rossa con le piume d'oca», gli Walkie-talkie («Un crepitio, un rumore bianco, un codice segreto»), la zuppa inglese preparata dalla madre, la repellente Barbabietola da ingoiare a forza («innervosito ammasso purpureo/scintillante, vibrante»), il passamontagna. Come quella dell'amico Wagner, la poesia di Italiano imbastisce una galleria di immagini di straordinaria concretezza e sapidità, ereditando dall'immaginazione del bambino immerso nella Grande Neve la capacità di far parlare gli animali (vedi il corvo della poesia iniziale, che osserva chi scrive e lo saluta così: «Entra pure in casa/ con le borse ricolme della spesa/ io ti aspetto qui fuori») o di fondere cose lontane in metafore sorprendenti e mai inerti («spilli/ di freddo nelle mani», il sole pomeridiano che bradisce «l'ascia delle tre», la cicatrice bianca del padre caduto da un albero trasfigurata in «una nuvola, il terrapieno di una ferrovia/ che trafora/ i boschi sopra Santa Lucia/ uno sparo, un'eco inestinguibile/ come una voglia, il fumo della canna/ di un fucile»).

**CON QUESTO LIEVITO** dell'immaginazione, che a tratti fa venire in mente Govoni, Italiano impasta un altro ingrediente fondamentale e tutto suo: il rispetto della forma. Ogni poesia aderisce a un modello unico e mai scontato (strofe di tre, quattro, otto versi con vincoli sillabici e grafici: per esempio settenari o rientri, anche successivi), inseguendo generi poetici o musicali (l'haiku in *Il fiume*, o la *Passacaglia in verde minore*) senza accontentarsi mai né di un'unica forma, né dell'informale o della prosa. Non è di certo la ricetta più praticata dalla poesia di questi decenni, e anche questo rende Italiano una delle voci più riconoscibili e più sicure del panorama.

  
**AIT 2023**  
Paolo Canevari  
intervista viva #05  
CFK  


**C.U.C. SANTA MARIA DEL CEDRO**  
- TORTORA - PRAIA A MARE  
CIG 982885239  
**ESTRATTO BANDO DI GARA**  
Il 02/08/2023 ore 10:00 si procederà all'aggiudicazione della gara mediante procedura aperta per l'esecuzione dei lavori di Interventi per la salvaguardia del Biorale di Tortora e degli agrivi del F. Noce e del T. Flumarella. Tutta la documentazione è disponibile su [www.comunedeltortora.it](http://www.comunedeltortora.it) oppure c/o Uff. Tecnico del Comune di Tortora (tel.0985/64008). Criterio di aggiudicazione: minor prezzo. Termine ricezione offerta: 01/08/2023 ore 15:00  
Il Responsabile del Procedimento  
Ing. Fontana Domenico